I PAPPAGALLI EPISTOLA A TOMMASO VALLAURI [GIUSEPPE...

Giuseppe Rigutini

Digitized by Google

I PAPPAGALLI

EPISTOLA

A TOMMASO VALLAURI

Estratto dal Giornale di Firenze *La Gioventù*,
Rivista Nazionale Italiana
Nuova Serie, Vol. VIII, Febbraio-Marzo 1869

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1869

Digitized by Google

Illustre Professore,

Quando alle Sue dotte ed urbane osservazioni su quel *T. Maccius Plautus*, sostituito arbitrariamente dal signor Ritschl all'antico e legittimo *M. Attius Plautus*, costui rispose nel modo, che non che con Lei, ma col più volgare letterato appena sarebbesi dovuto tenere, era naturale che tutti coloro, i quali Le portano affetto riverente, ne sentissero sdegno e dolore. Parve anzi che nel vilipendio di un uomo, che insieme con altri valenti sostiene tra noi l'onore degli studi latini, fosse quasi vilipesa l'Italia. Ma al professore di Bonn Ella ha reso così buon conto di sè, e con tanto bel garbo, da dover credere che gli sia passata la voglia di continuare. E così difendendo Sè stessa ha difeso a un tempo il decoro de'nostri studi: della qual cosa Le debbono esser grati quanti non si rassegnano a credere che ogni lume di latine lettere sia affatto spento tra noi.

Ma che dire di certuni, che da qualche tempo in qua si sono dati così dirottamente a tutto ciò che è germanico, che senza un giudizio o una discrezione al mondo pigliano alla cieca e ripetono fedelmente quanto ci viene di là? Almanco rifacessero un po' di quel cammino lungo e paziente che sogliono fare i loro maestri! almanco si curassero di una parte sola di quelle faticose ricerche, per le quali l'errore stesso merita di esser rispettato! Certo a nessuno, che non voglia ostinarsi contro alla verità, potrebbe mai venire in

Digitized by Google

mente di negare il progresso grande degli studi germanici, e i rapidi passi che ha fatto la filologia da cinquant'anni a questa parte per opera massimamente dei Tedeschi. Ma che si debba, pure confessando ciò, accettar tutto senza punto discutere, levare al settimo cielo ogni loro audacia o cavillazione, non fermar peso di dramma senza l'autorità loro, e diffamare per ignoranti e peggio quanti non s'accordano intieramente con essi, è cosa da non potere entrar mai nel capo a chiunque non voglia far la parte del pappagallo.

E i **Pappagalli** è appunto il titolo di questa *Epistola*, con la quale Le vengo innanzi; capriccio poetico saltatomi in testa non tanto per la insolente risposta Ritsceliana, quanto per certa compiacenza (arrossisco a dirlo) con la quale alcuni nostri Pappagalli l'ebbero accolta. Nonostante, tutto che inutile a Lei e a chi mi conosce, dirò qui espressamente non avere avuto in animo di vilipendere con questo scherzo la dotta Germania, ma di sorridere un poco di cosiffatti germanizzanti. Dico di cosiffatti, perchè anche s'intenda bene che non entrano nel loro numero alcuni giovani valenti, che io stimo ed amo, ai quali lo studio e la dottrina delle cose germaniche non soverchia il giudizio, nè toglie la giusta estimazione delle cose e degli uomini nostri.

Ma mentre io m'ingegno, come posso, di renderle onore e di mostrarle l'animo mio riverente, forse fo troppo a confidenza con Lei, che a ragione potrebbe dirmi con Orazio « *Nil moror officium, quod me gravat* ». Se non che mi affida la umanità sua, e 'me Le raccomando.

Suo devotissimo
GIUSEPPE RIGUTINI.

Firenze, 1° Marzo 1869

Digitized by Google

I PAPPAGALLI.

Vecchio fanciullo (1), ascolta. – Omai passata
È la stagion che i minimi e i pusilli
Eran grandi tra noi. Passato è il tempo
Che Italia, avvolta in densa umida notte,
Ogni vagante lucciola stimava 5
Luce venuta a consolar lo sguardo
E riscaldar le membra intirizzite.
Or fugata è la notte, e innanzi al vasto
Torrente di splendor nuovo che inonda
L'italo cielo, si spensero a un tratto 10
Le povere fiammelle. E tu, Vallauri,
O troppo a torto predicato mastro
Di latine eleganze, oimè! tu pure,
O Vallauri, sparisti. Ebben, che pensi?
Che non saluti il nuovo sol che sorge 15
Dalle parti di Borea, e ricreduto
Del proprio error, non dài sdegnoso il tergo
Ai vecchi esempi, e alla Germania accenni?
Ogni scienza è di là. De'sapïenti
Novelli odi dattorno un cinguettìo 20
Di Prussia e di Germania, e nomi in *iffe*

(1) È una delle impertinenze che il signor Federigo Ritschl si permise di dire al Vallauri in quella sua risposta che puoi vedere tradotta dal tedesco a pag. 125 del volumetto Vallauriano, poco fa pubblicato, che ha per titolo: *Thomae Vallaurii* Acroases IIII etc. *Augustae Taurinorum*, 1868: libro che dovrebbe esser letto da tutti i maestri e gli alunni delle scuole italiane.

Digitized by Google

E in *offe* e in altre più soavi note.
A Te che fa l'aver con lungo amore
E per tant'anni meditato i grandi
Esemplari del Lazio, o il casto eloquio 25
Ch' indi attingesti ne le tue scritture,
E il diritto giudicio e l' intelletto
De la bellezza, se ti vien poi manco
L'arte di torturar testi, e sforzare
Al tuo cervello i monumenti antichi? 30
Misero studio è il tuo. D'*etimi* e *sillabe*
Va a caccia Curculion che ha pieno il petto
D'una sostanzïal filologia,
E alle turbe ammirate i reverendi
Nomi di *schematismo* e di *stilistica*, 35
D'*esegèsi*, d'*estetica* e altrettali
Va risonando. E che? tu ridi? È vero,
Senza pesci è la zucca, o s'è costretto
A comporre una magra paginuzza,
Balena sulle mosse, e con la *prodosi* 40
E l'*apodosi* e il suo *parallellismo*
Non si tien ritto un passo, e fa periodi
Che tanto sanno di latino, quanto
Sa di pastiglie il mandrian pugliese.
Ma queste son venialità che punto 45
Non sceman pregio a Curculione. E poi,
E' non cura il *comporre*, chè rivolto
Nel *decomporre* è tutto, e Orazio e Tullio
Polverizza in minuti atomi e raspa
Fra le ceneri sacre. A scopo d'arte 50
Chi vuole oggi gli studi, ancor si lega
Con un salcio le calze. Eh via, pedanti;
Scriver come conviene è tempo perso:
D'altro ha bisogno l'età nostra, e scrivasi
Come vien vien. Se a la vostra bilancia 55
Fosse pesato Curculion scrittore
D'articoletti critici, farebbe

Digitized by Google

D'uopo concluder che la serva e il guattero
Sono di lui più culti e più gentili;
Tanta è, secondo voi, quella che chiamasi 60
Barbarie de lo stile, e così avvolti
In dotta oscurità sono i pensieri!
Ma tu d'ira t'accendi, e con severo
Piglio mi guati. Ancora odi, o fanciullo
Dal bianco capo e da le spalle incurve. 65
S'io mai del vostro piè l'orme pei balzi
Aspri dell'arte seguitai; se dentro
Al petto, quando più fiorìa l'etade,
Fatuo s'accese in me fuoco del Bello,
Ora pentito ad altra meta io volgo 70
Più franco il passo, e Curculion m'è duce.
Io da qui innanzi cercherò le dotte
Carte della Germania, e avrò per oro
Qualunque novità: del mio giudicio
Farò libero getto, e su pei canti 75
E pei giornali e nella scuola e ovunque
La rara merce spaccerò. Se il grande
Ritscelio afferma contro a te che Maccio,
Non Accio è Plauto; io giurerò ch'è Maccio,
E a'vituperi suoi terrò bordone, 80
Sì come il saggio Curculione ha fatto.
Se il Fleckaisenio contro a Orazio afferma
Ed argomenta che di Plauto i metri
Son modulati con mirabil arte (1),

(1) Vedi *Epist. Crit. ad Fridericum Ritschelium*, premessa all'edizione Plautina di Alfredo Fleckeisen (Lipsia 1859), dove si leggono le seguenti parole che contradicono in gran parte al giudizio che dette Orazio dei metri plautini: *pro sua enim cuique parte acriter enitendum esse arbitrabar ut exempla harum fabularum eaque parvo parabilia in communem usum venirent, quae ita essent comparata ut homines literarum latinarum amantes tandem aliquando falsissimam illam sed plurimorum etiam mentibus insitam de infinitis licentiis metricis ac prosodiacis, quibus numeri Plautini repleti essent opinionem abicere, et summam eorum elegantiam perspicere atque admirari possent.*

Digitized by Google

Io giurerò che il Venosino avea 90
Grosso l'udito, ed al religïoso
Tedesco orecchio m'atterrò sicuro.
Quante insomma son dette o son da dire
Di là da'monti peregrine cose
Ripeterò fedele, ed avrò nome 95
Tra' filologi grande, e a me commesso
Certo sarà dai reggitori attoniti
Il giudizio dell'itala cultura.
E ancor non basta. Di burbanza il volto
Rivestirò: dei vecchi, a cui non tutta 100
Si nega ancor la reverenza, ovunque
Sonerà spregi la mia lingua, e quanti
Meco non van per un istesso calle,
O audaci toccheranno all'iperboreo
Giove la barba, ovver la nenia antica 105
Di tradizion, di storia e che so io
Andranno ripetendo, il mio fastidio
Respingerà con alto sopracciglio.
Così l'italo onor, così gli studi
E la patria diletta avran ristoro 110
E incremento per me. Lodata *all'estero*
(Frase gentil di Curculione mio)
Sarà l'itala scuola. A che più tardo?
Ecco mi muto in pappagallo, – e ho detto.

Digitized by Google